

Tutti contro tutti. An e Udc accusano Berlusconi di aver perso il Sud per favorire Bossi e il suo asse del Nord

Forza Italia assaggia il sapore della polvere e tocca i minimi storici in una crisi di credibilità difficilmente recuperabile

# Quel che resta del premier

Segue dalla prima

ANTONIO PADELLARO

Sono andati in tutte le televisioni a dirlo che la Cdl ha clamorosamente perso perché "lui" non si è impegnato in prima persona nelle Regionali (e lo speciale Porta a Porta?, e le interviste di cui ha tappezzato i giornali?, e il raduno flop di Firenze con il patetico Scellì?). In ogni rete i Cicchitto, i La Loggia e le pallide portavoce di Forza Italia non hanno fatto che ripetere: tra un anno, quando "lui" scenderà di nuovo in campo per lo scontro finale, vedrete che il risultato cambierà. Vedremo. Sono gli scampoli di quella visione miracolistica della politica, con al centro il pifferaio magico seguito da folle abbacinate, che ha trasformato l'Italia nell'anomalia d'Europa e

che da quattro anni ci fa ridere dietro da tutta la stampa internazionale. Inganno che una classe dirigente e di governo, composta anche da uomini intelligenti e capaci, ha creduto potesse durare all'infinito in una nazione che, malridotta quanto si vuole, è pur sempre la quinta o la sesta potenza economica mondiale. L'incantesimo si è rotto, ieri pomeriggio, con il primo exit-poll. Subito hanno tirato in ballo perfino la morte del Papa come motivo «della distrazione dell'elettorato e dell'astensionismo». Poi, qualcuno gli ha chiesto di smettere o deve essere subentrata la vergogna: i bestemmatori hanno taciuto e davanti alla catastrofe del Polo si sono finalmente ascoltate parole sincere là

dove la sincerità era stata bandita da secoli in quanto eversiva. In un memorabile speciale Tg3 condotto da Bianca Berlinguer si è sentito un esponente dell'Udc come Tabacci esclamare, finalmente, che il risultato delle regionali è un referendum su Berlusconi. E che Berlusconi lo aveva perso. Più tardi Gianfranco Fini non dirà cose diverse. Si è visto il ministro La Loggia (Forza Italia) vacillare, livido, sotto i colpi di Nania, presidente dei deputati di An, in un anticipo del regolamento dei conti che sarà. Adesso Berlusconi è un re nudo davanti alla sua coalizione. Gli stessi che gli hanno votato tutte le leggi ad personam per salvarlo dai rigori della legge, gli stessi che hanno ingoa-

to tutti i possibili conflitti d'interesse, gli stessi che hanno contribuito al declino economico del paese e all'impoverimento dei suoi cittadini adesso gli presentano il conto. Ma sono tutti contro tutti. Partiti con forti insediamenti meridionali, An e Udc accusano Berlusconi di aver perso il Sud per favorire Bossi e il suo asse del Nord. La Lega si trincererà nei suoi confini quanto mai minacciosa con gli alleati (o ex alleati?). L'Udc alza la voce e si associa al centrosinistra nella richiesta di accantonare il testo della costituzione stravolta. Forza Italia assaggia il sapore della polvere e tocca i minimi storici in una crisi di credibilità difficilmente recuperabile. Di fronte a questo scenario di scontro ciò che

resta del premier allude a un possibile «golpe di palazzo». In giro si comincia a dire che la situazione del Polo è a tal punto compromessa che la caduta di Berlusconi potrebbe avvenire per implosione; e in una sorta di eterogeneità dei fini l'Unione potrebbe anche ottenere ciò che non ha chiesto. Meglio però non farsi illusioni: l'incubo non è ancora svanito e non se ne andrà facilmente. Anzi si arrocherà nel bunker. Aspettiamoci di tutto. L'Unione vive il suo giorno più bello. Come ha spiegato il ds Bersani, da oggi le sue amministrazioni governano direttamente più di 30 milioni di italiani e gestiscono il 53 per cento del Pil. Il centrosinistra ha la maggioranza perché l'Italia che vuole voltare pagina

è diventata maggioranza. Ha un candidato premier, Romano Prodi, rafforzato e legittimato dallo straordinario successo del 3-4 aprile, che vale molto più di qualsiasi elezione primaria. Questa larga coalizione che ha saputo tenere insieme Bertinotti e Mastella dovrà ora mettere insieme un programma condiviso e coerente che abbia dentro tutte le risposte giuste alle domande degli italiani. Non sarà facile ma un gruppo dirigente che, come ha ricordato Fassino, da quattro anni vince tutte le elezioni, ha ormai lo slancio per arrivare vittorioso al traguardo finale. Col voto di ieri, ha detto Prodi, gli italiani ci chiedono di prepararci a governare. Intanto, godiamoci la festa.

apadallaro@unita.it

# I grandi orizzonti di Giovanni Paolo II

NICOLA TRANFAGLIA

In giornate come quelle che si succedono dalla sera di sabato scorso in Italia c'è stato un giornale cattolico, "L'Avvenire", che ha colto una preoccupazione che è comune anche a chi, come chi scrive, si muove in una prospettiva di rispetto e ammirazione per la grande personalità di Karol Wojtyła ma anche d'indispensabile difesa di quella laicità scritta nella nostra costituzione che considera tutte le religioni e tutte le fedi perfettamente pari di fronte alle leggi nella società nazionale. Cioè per usare le stesse parole di Dino Boffo: "c'è un regalo che dovremmo farci reciprocamente, anche se non ci conosciamo di persona, mossi proprio da quel moto del cuore che in occasioni simili viene spontaneo: quello di evitare - tutti - la meschinità, la pochezza di pensieri, la banalità ridondante e traditrice". Oggi vale la pena cercare di capire anzitutto quali sono state le caratteristiche di fondo che hanno fatto di Giovanni Paolo II un grande pontefice, che possono spiegare non solo il compianto universale ma anche la commozione delle persone umili, dei giovani, di milioni di donne e di uomini di ogni storia e convinzione religiosa o politica di fronte alla sua scomparsa.

E a voler essere, per necessità di spazio, abbastanza sintetici, è utile ricordare che Karol Wojtyła ha saputo interpretare, con grande apertura e capacità intellettuale e umana, i grandi problemi che si pongono alla nostra epoca nella seconda parte del ventesimo secolo e nel ventunesimo ormai in corso. Basta pensare alla sua lunga predicazione nei continenti del sottosviluppo come l'Africa e l'America Latina o anche l'Asia, ai suoi viaggi in cui è stato accolto e ascoltato da milioni di persone, dagli umili come dai potenti. E ai suoi discorsi sull'ingiustizia sociale, sull'egoismo delle economie capitalistiche, sulla condanna della guerra, della povertà e dell'oppressione politica. Giovanni Paolo II ha espresso con forza la sua opposizione al comunismo sovietico ma lo ha fatto sottolineando gli aspetti peggiori e oppressivi di quella dittatura, cogliendo il marchio che era nell'albero sovietico giunto a un grado di contraddizioni e di errori ormai irreversibile ma non ha mai per questo esaltato il capitalismo selvaggio che si è impadronito degli Stati Uniti, prima con Reagan e poi con i due Bush. È stato, per più di un quarto di secolo, coerente nella sua battaglia mondiale a difesa degli oppressi e della Chiesa cat-



tolica soprattutto in quei paesi in cui i cattolici sono minoranza piuttosto che maggioranza assai vasta come nell'Europa occidentale. E ha mostrato, con la sua vita e il suo grande coraggio di fronte al dolore e alla sofferenza, di credere sempre al senso della missione sua e del mondo cattolico di fronte alle grandi trasformazioni epocali che hanno caratterizzato il mondo alla fine del ventesimo secolo. Non sono mancate le contraddizioni nel suo pontificato: all'apertura straordinaria sui problemi dell'ingiustizia sociale o di quella tra la condizione dei paesi sviluppati e di quelli sottosviluppati o ancora della pace non ha corrisposto analogo apertura sui problemi della morale individuale e collettiva, sulla condizione delle donne rispetto al sacerdozio, sulla necessità di un governo collegiale della Chiesa, sui rapporti con le altre confessioni cristiane. In questi campi l'esperienza della società polacca in cui ha vissuto la prima parte della sua vita ha prevalso sui mutamenti che sono avvenuti in tutto il mondo, e non solo in quello più sviluppato. Una Chiesa cattolica che voglia accogliere l'importante eredità di Wojtyła e del suo insegnamento pontefice do-

vrà tener conto degli aspetti innovativi della sua opera ma anche della necessità sempre più grande di aprirsi a una società occidentale come orientale che è profondamente mutata negli ultimi trent'anni. Di fronte alla crisi della cultura laica e al bisogno di fede e di speranze che muove le nuove generazioni il successore di Giovanni Paolo II potrà avere un ruolo non meno importante del papa polacco se accoglierà la sua apertura al mondo ma nello stesso tempo saprà tener meglio conto di una modernità che la Chiesa non può continuare ad ignorare o a respingere. Il modello di capitalismo selvaggio e la teoria della guerra preventiva che Wojtyła ha sempre rifiutato, ponendosi per questo in aperta collusione con il presidente Bush e con altri leader della destra, non possono essere obiettivi della Chiesa di Roma che trova ascolto proprio tra i poveri del mondo intero, nei continenti più volte visitati dal papa polacco. In questo senso non è difficile prevedere che il Concilio che si aprirà nei prossimi giorni vedrà un confronto accanito tra chi ha al centro i problemi cui guardava Wojtyła e chi ha guardato in questi anni a orizzonti più stretti e limitati.

# Amnistia, non è mai il momento

LUIGI MANCONI

Ben vedere, le parole più strepitose, e strepitosamente sfrontate (e, d'altra parte, come stupiresene?), sono state di Ignazio La Russa: "Non è il momento opportuno, questo", ha replicato a chi (Marco Pannella e Marcello Pera) propone che, in memoria e nel nome di Giovanni Paolo II, si riprenda il tema del "gesto di clemenza". Ovvero l'amnistia e/o l'indulto per la popolazione carceraria. Perché strepitose, le parole di La Russa? Perché, dopo tutto, non sono così vecchio: eppure ho la sensazione che quella frase - sempre in relazione a un provvedimento di clemenza - sia echeggiata con molesta frequenza nel corso degli ultimi decenni. Certamente, la si sente, con ossessiva reiterazione, da quindici anni a questa parte: ovvero da quel 1990, quando fu approvata l'ultima amnistia. Da quell'anno, infatti, non ci sono stati più provvedimenti di clemenza; e i dati dell'affollamento della popolazione detenuta hanno conosciuto un incremento impressionante, passando dai 31.169 del 1991 ai 44.134 del 1992: e iniziando, così, una corsa che non si è più arrestata (fino ai circa 56.000 degli ultimi anni). L'affollamento costituisce in sé una condizione di estremo disagio ed è, al contempo, la spia di gravi carenze organizzative e strutturali. Chi è detenuto in carceri affollate patisce condizioni igieniche spesso pessime, carenze di personale medico, di psicologi, di educatori; e, ancora, strutture fatiscenti, servizi inadeguati, rapporti assai problematici con l'amministrazione e massima difficoltà di accesso al lavoro. In altre parole, l'affollamento ostacola gravemente il rispetto delle garanzie e dei diritti riconosciuti ai detenuti dalle leggi e dal regolamento penitenziario, rendendo pressoché pleonastico ogni pronunciamento in favore del carattere "rieducativo" della pena. L'affollamento, dunque, in quanto segnale di molte delle situazioni di maggiore sofferenza, è un indice attendibile (e allo stesso tempo, una delle cause più rilevanti) dei molti mali che affliggono gli istituti di pena del nostro paese. Ed è uno dei principali fattori di precipitazione e agevolazio-

ne della condizione di crisi, che porta agli atti di autolesionismo e ai suicidi (in carcere ci si uccide 17/18 volte più di quanto si faccia fuori dal carcere). Dunque, pur essendo chiaro che l'affollamento è solo la manifestazione ultima di un sistema penitenziario profondamente malato e che richiede riforme complessive e radicali, il dato rappresentato dall'eccesso abnorme di reclusi non può essere eluso. E questo rende indispensabile un provvedimento di amnistia e/o indulto. La ragione per cui finora non è stato adottato è semplice; ed è quella dichiarata da La Russa: non lo si ritiene "opportuno". In altre parole, si crede che un provvedimento di clemenza possa "costare" in termini elettorali. Pertanto, "non è il momento". O meglio: non è mai "il momento"; non lo era nemmeno uno, due, tre, quattro anni fa,

quando le elezioni erano di là da venire. E, d'altra parte, si tace sul fatto che gli eventuali "costi" di un simile provvedimento - inevitabili solo se il provvedimento stesso non viene adeguatamente "spiegato" all'opinione pubblica - potrebbero essere ripartiti tra le diverse forze politiche: senza guai eccessivi per qualcuno in particolare. Pertanto, più che la preoccupazione per eventuali reazioni negative dell'elettorato - anche se è questo l'argomento maggiormente utilizzato dal centrodestra e non certamente contestato dal centrosinistra - sembra pesare una diffusa indifferenza verso la popolazione detenuta: in quanto non vota, si potrebbe dire brutalmente. O, a voler essere più raffinati, in quanto estranea al mercato politico: ovvero non dotata di una propria rappresentanza, non abilitata a tutelare i propri interessi, non capace

di stringere alleanze, di mobilitare energie e risorse, di fare attività di lobbying. Il risultato è che - anche questa volta - di quel "gesto di clemenza" non se ne farà nulla, prevedibilmente; e questo evidenzierà, in maniera ancora più indecente, la distanza tra il formale ossequio indirizzato al Papa dal ceto politico tutto e il rifiuto di accogliere il suo messaggio e tradurlo in norma e in legge dello Stato. Può consolare (si fa per dire) sapere che la sordità della classe politica su questo tema non è un'eccezione nazionale. Quell'appello a "un gesto di clemenza" fu indirizzato, nell'anno giubilare, ai governi e ai parlamenti di tutto il mondo: e pressoché ovunque non fu ascoltato. In Italia - ecco la nostra irrinunciabile griffe - ci si mise, e ci si continua a mettere, un surplus di ipocrisia. Così, tanto per non perdere l'abitudine.

# Il lutto ai tempi delle reti unificate

VITTORIO EMILIANI

Crede che si debbano ringraziare, caldamente, anzitutto Margherita Hack, Rossana Rossanda e Luciana Castellina per aver ricordato che l'Italia è, fino a prova contraria, uno Stato laico nel quale non esiste una religione ufficiale. In questi giorni, in verità, non pare molto, eppure è ancora così. A fatica, molto a fatica, si stanno infatti tenendo gli spettacoli più austeri, i concerti più classici, le riunioni più composte, ecc. A fatica perché si sarebbe voluto una sorta di fermo generale del Paese, per tre giorni e forse più. Ora, con tutto il rispetto dovuto ad un personaggio religioso della statura di Giovanni Paolo II, questa sterminata ala di lutto che dovrebbe coprire tutta l'Italia, questa spettacolarizzazione infinita del dolore non sono, alla fine, il contrario del lutto vero, del dolore vero? Non sono il contrario dello stesso spirito cristiano della resurrezione, della vera vita? Ognuno è libero, ovviamente, di esprimersi come meglio crede, e però imporre a tutti, a reti unificate, un pensiero unico, un modello unico di comportamento sembra davvero fuori luogo, inaccettabile. Ogni volta che accendo il televisore e passo da canale a canale, vedo telecronisti impegnati a dire e a ridire, per ore, le stesse cose. Salvo poi dover apprendere dall'Ansa (e indirettamente da Vespia) la notizia ufficiale della morte del pontefice. Oppure vedo consensi di persone le quali, ad ogni ora del giorno e della notte, nei contenitori più improbabili, solitamente rosa, magari rosa shocking, discutono del papa appena scomparso e del papato appena concluso. E penso che li aspettano, e ci aspettano, ancora vari giorni di speciali, di tavole rotonde, di confronti, di rievoca-

zioni, a ciclo continuo. È vero che le Teche Rai sono straricche e però si sta già dando fondo, temo, ai materiali più pregiati. Ho detto prima "a reti unificate". Ecco il primo eccesso (oltre a quello della spettacolarizzazione forzata del dolore). Gli utenti, privi di parabola satellitare, hanno diritto, sulla carta, a fare altre scelte, a vedere anche qualcosa di differente. Difatti, appena c'è, ci si fiondano sopra. Non dice nulla il fatto che, domenica, lo spazio televisivo più frequentato della Rai sia stato, su Raiuno, Rai Sport Notizie alle 20,47? Con quasi 6,2 milioni di telespettatori contro i 4 milioni del sempiterno "Porta a porta"? Non aggiunge qualcosa il fatto che "Ulisse", con Alberto Angela, abbia catturato oltre 3,5 milioni di utenti, superando il 14 per cento di share, su Raitre (dove "Gaia" di Mario Tozzi aveva conquistato il 13,3 sabato sera)? Raitre ha fatto un'operazione intelligente rimandando in prima serata uno speciale su Giovanni XXIII, "il papa buono" (in realtà il papa di una coraggiosa Chiesa conciliare oggi piuttosto sfuocata). Ha registrato un ascolto sopra la media ed ha fatto capire molte cose anche sul dopo e sull'oggi, a chi voleva capire. E ci ha pure ricordato un'altra Tv, un'altra Rai, nella quale i vaticani si chiamavano Ettore Masina, Vittorio Citterich (rivisto con piacere su La7), Ugo D'Ascia, e così via. Anche questi confronti possono far comprendere delle cose. Non la cronaca del nulla, con le solite interviste a passanti e astanti. Ci sono stati alcuni vecchi romani, seduti al sole, ai giardinetti, che hanno mostrato per l'evento un interesse molto moderato. "Morto un papa, se ne fa 'n'altro" parevano dire. È sempre stato così, lungo venti secoli.

<b>I Unità</b>	
DIREZIONE, REDAZIONE:	
<ul style="list-style-type: none"> <li>■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 5855711, fax 06 58557219</li> <li>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140</li> <li>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039</li> <li>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>	
Stampa:	
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
Fac-simile:	
<ul style="list-style-type: none"> <li>■ Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</li> <li>■ Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</li> <li>■ Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</li> <li>■ Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</li> <li>■ STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</li> </ul>	
Distribuzione:	
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità	
PubliKompas S.p.A.	
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490	
02 24424550	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
La tiratura de l'Unità del 4 aprile è stata di 148.598 copie	